

San Briccio e il forte: il perché di una ricerca e il suo percorso

La ricerca pubblicata nel libro di Renzo Zerbato e Giuseppe Corrà, *All'ombra del forte. San Briccio: fatti, storie e racconti*, Comune di Lavagno, 2012, è nata da una necessità concreta: si trattava di documentare, attraverso una breve storia dell'immobile, la domanda che l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Simone Albi ha rivolto agli organismi competenti dello Stato per ottenere gratuitamente il forte di San Briccio al fine di restaurarlo e valorizzarlo, destinandolo, poi, ad attività di carattere prevalentemente pubbliche.

Man mano che il lavoro procedeva, diventava, però, sempre più interessante perché venivano alla luce fatti, storie e racconti di un paese la cui vita tranquilla alla fine del 1800 fu all'improvviso movimentata da quell'evento imprevedibile: sulla sommità del colle l'Esercito italiano intendeva realizzare una grande costruzione occupando un terreno di 74.000 metri quadrati, 43.000 dei quali li espropriava alla parrocchia e i rimanenti ad altri piccoli proprietari terrieri. Una costruzione che avrebbe potuto ospitare «in caso di belligeranza fino a 290 militari tra artiglieri e fucilieri e che era armata con 8 cannoni da 149 G, 4 obici da 149, 4 mortai da 149 e 4 cannoni da 87» (dalla *Perizia* realizzata dagli architetti Giampiero Bellomi e Maurizio Serafini per conto del Comune di Lavagno, datata 8 aprile 2003, p. 4).

La realizzazione e la presenza del forte ha interferito, nel bene e nel male, con il tranquillo fluire del tempo a San Briccio per quasi cento anni: dal 1882 (inizio delle pratiche di esproprio dei terreni) al 1979 (sigillatura del contattore dell'acqua del forte da parte del Comune di Lavagno dopo che i militari si erano ritirati già nell'anno precedente).

Per realizzare il nostro lavoro, durato un anno e mezzo, abbiamo avuto a disposizione principalmente queste fonti:

I documenti conservati nell'archivio storico del Comune di Lavagno che contengono, oltre ad interessantissime mappe catastali, il ricco carteggio intercorso tra il municipio e il Genio militare incaricato dell'esproprio dei terreni e della realizzazione dell'opera. Su questi documenti non ci risulta che qualcuno mai avesse lavorato prima d'ora.

Altrettanto importante si è dimostrato il *Centone di storia*, datato 4 settembre 1919, scritto da don Antonio Pighi all'età di 76 anni su richiesta dell'allora parroco di San Briccio don Nicola Modesti. Di don Pighi, soprannominato "il Pighetto per la sua bassa statura", nel nostro libro abbiamo tracciato anche una breve biografia servendoci del *Dizionario biografico dei Veronesi secolo XX*, a cura di Giuseppe Franco Viviani, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona, 2006, Vol. II, p. 649 e del testo di Dario Cervato, *Tunica Christi, Preti veronesi nel Novecento*, Verona, Curia Diocesana, 2010, p. 124, 125.

Il *Centone di storia*, è stato trascritto a macchina nel 1985 da don Remo Bertolini parroco a San Bricco dal 1980 al 2001. Il suo preziosissimo lavoro permette di leggere molto più agevolmente il manoscritto di don Pighi, talvolta difficilmente decifrabile ed ingarbugliato. Infatti, sempre nella trascrizione, anche don Remo ha interpretato male una data molto importante per la comunità di San Briccio: quella dell'inaugurazione dell'acquedotto comunale ed ha scritto: «19 luglio 1896». In realtà l'opera è stata inaugurata il 12 luglio 1896 come documentato dall'articolo non firmato intitolato *L'inaugurazione dell'acquedotto di Lavagno* apparso sul giornale diocesano *Verona Fedele* il 13 luglio 1896.

Compiendo il proprio lavoro, don Bertolini ha ritenuto opportuno aggiornare l'elenco dei parroci di San Briccio fino all'anno 1980, includendovi il proprio nome e definendosi «il presente dattilografo».

Ritornando al *Centone* di don Pighi dobbiamo dire che, purtroppo, non ci è stato possibile lavorare sul testo originale perché non l'abbiamo rinvenuto nell'archivio parrocchiale di San Briccio, luogo in cui avrebbe dovuto essere conservato. Ma ci siamo avvalsi di una sua riproduzione fotografica in possesso di Giuseppe Corrà. Siamo certi, però, che le fotocopie da noi usate sono autentiche perché realizzate dal dirigente scolastico Piero Pasetto sui documenti originali avuti in prestito da don Bertolini mentre ancora era parroco a San Briccio e a lui restituiti.

In occasione della stesura del nostro libro abbiamo provveduto a rimettere nell'archivio parrocchiale una fotocopia del *Centone di storia*, sia nella versione originale manoscritta, che nella trascrizione di don Bertolini. E speriamo che vi rimangano a vantaggio di chi volesse indagare ancora su San Briccio e la sua storia: sono, infatti, patrimonio di tutti..

Un'autentica miniera di notizie si è dimostrato il *Libro delle memorie; cioè Registro delle cose e fatti notabili spettanti la venerabile pieve di S. Brizio di Lavagno*", iniziato nel 1853 dall'allora parroco don Giustino Lonardi e continuato anche da altri sacerdoti che hanno guidato questa parrocchia fino a don Bertolini. Il manoscritto è conservato nel locale archivio parrocchiale.

Anche su questo documento che, non potendolo trasportare all'esterno, abbiamo fotografato pagina per pagina e decifrato, talvolta con difficoltà, non ci risulta che qualcuno abbia mai lavorato prima d'ora.

In fine, altra preziosissima fonte di informazioni sono stati il manoscritto di Celestino Chiaffoni, *Memorie e date delle principali opere fatte a S. Briccio nel passato fino ad oggi*, concessoci in visione dalla nipote Cristina Chiaffoni, e le testimonianze raccolte parlando con chi a San Briccio ci abita da parecchio tempo e ben ne ricorda la storia del proprio paese e, nel raccontarla, ha voluto contribuire, insieme a noi autori, a conservarne la memoria.

Alla fine, il lavoro che abbiamo svolto e la pubblicazione che abbiamo realizzata ci hanno permesso anche di far luce su alcuni eventi importanti della storia di San Briccio, primo fra tutti quello di dare forma visibile alla chiesa e alle opere parrocchiali spazzate via dalla realizzazione del forte. Di questi fabbricati siamo stati in grado di produrre la ricostruzione grafica, basandoci non sulla fantasia, ma su precise mappe catastali, sugli atti di esproprio e sulle notizie contenute nel *Libro delle memorie* iniziato dal parroco don Giustino Lonardi nel 1853 e continuato da altri parroci fino a don Remo Bertolini. Proprio quest'ultima fonte ci ha permesso, tra l'altro, di documentare che la vecchia chiesa sul forte e la sua erta scalinata avrebbero potuto essere conservate perché ai militari non era necessario il loro abbattimento. Ma la storia è andata in maniera diversa.

Ci dispiace di non aver potuto dare soluzione all'enigma della lapide che si trova murata sulla fiancata esterna sinistra per chi entra nell'attuale chiesa di San Briccio. Il contenuto della lapide, scritta in latino, siamo riusciti a leggerlo. Ma chi sia questo Andrea de Zannoli a cui è dedicata e perché sia stata murata sulla fiancata esterna della chiesa non siamo riusciti, per ora, a spiegarlo.

Il libro, in fine, ha raccolto molte testimonianze ancora vive nella memoria degli abitanti di San Briccio. Non ultime quelle legate alla furiosa tempesta che l'8 agosto del 1945 portò devastazione agli edifici e alla campagna.

Tragiche nel loro dolore e nella loro disperazione le figure di due contadini. La prima quella di colui che, dopo aver invano bruciato i rami d'olivo benedetti in uno scaldaletto collocato davanti alla porta di casa per esorcizzare il disastro, vedendo che la furia del temporale non si arrestava, lo prese e lo scaraventò in mezzo alla corte gridando: «*Tò, ciapa 'nca chesto* (Prendi anche questo)».

La seconda, quella dell'altro contadino che, alla vista del disastro causato da quel furioso temporale, corse in cucina, staccò il grande crocifisso appeso alla parete e lo trascinò con forza e violenza in mezzo alle vigne distrutte, dove ad ogni passo si impigliava nei tralci e nei tiranti spezzati. Anche questo povero uomo gridò allora la propria disperazione al Cielo e, rivolgendosi al Crocifisso, gli urlò: «*No te vol mia vegnar? Ma te devi 'edar sa t'è combinà!* (Non vuoi venire? Ma devi vedere cosa hai combinato!)».

Anche questi episodi fanno parte dei fatti, delle storie e dei racconti di San Briccio raccolti nel nostro volume come testimonianza e ricordo.

Renzo Zerbato e Giuseppe Corrà